

**IL PADRE MIO
È L'AGRICOLTORE
IO SONO LA VITE VERA
E VOI I MIEI TRALCI**

'Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera Vite, donaci il Tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova' (2ª Colletta).

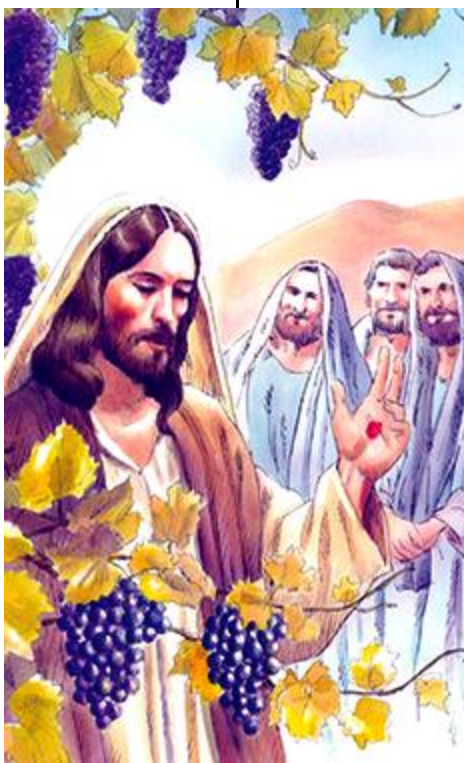
Paolo, dopo la chiamata, ricevuta dal Signore che lo ha fermato sulla via di Damasco, compie la sua Missione Apostolica tra molte sofferenze e difficoltà ad inserirsi nella Comunità cristiana 'perché (i discepoli) avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse divenuto davvero un discepolo, e deve superare le molte avversioni e sfuggire ai tentativi di essere ucciso. Egli, però, - sottolinea Luca-, *'parlava con franchezza (parresia) nel nome di Gesù'* e la Chiesa era in pace, cresceva e camminava ricolma del conforto dello Spirito Santo (prima Lettura).

'Amiamo con i fatti e nella verità' (1 Gv 3,18).

La fecondità dell'amore fraterno, all'interno della Comunità Cristiana, è l'essere nella verità, che significa, essere uniti a Gesù, che è Verità, per essere partecipi della Sua forza e della Sua grazia e per poter giungere, così, alla comunione con Dio, che è Amore. Quindi, la partecipazione alla Sua vita è possibile e riconoscibile solo attraverso l'amore. Chi non ama, dunque, non ha conosciuto Dio e, perciò, rimane nella morte. La carità, l'amore 'nei fatti' e 'nella verità', è frutto e dono della Pasqua di Cristo, vera Vite che dona ai Suoi tralci la linfa vitale che fa portare molti frutti. Dobbiamo imparare ad essere uniti e a 'rimanere con Cristo Risorto', da una pianta, una vite, che possiamo ammirare nelle sue foglie ancora piccole e nei minuscoli grappoli che cominciano a prendere forma e annunciano frutti abbondanti! (seconda Lettura).

Solo chi rimane in Me, porta frutto: solo l'unione (comunione) profonda e vitale con Cristo, vera Vite, ci rende Suoi tralci fecondi di frutti di vita e di salvezza. Come i tralci sono 'uniti' alla vite, così, tutti Noi siamo chiamati ad essere sempre inseriti-uniti a Lui, e 'rimanere' in Lui, per vivere una vita feconda e ricca di frutti di amore reciproco, giustizia universale e uguaglianza fraterna (Vangelo).

Prima Lettura At 9,26-31 **Saulo cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo**



Saulo, dopo la chiamata da parte del Signore sulla via di Damasco (vv 1-9), è accolto da Anania che esegue il comando del Signore e lo ricolma di Spirito che gli ridona la vista (vv 10-19a), si unì ai discepoli e predicava, nelle Sinagoghe di Damasco, che Gesù è il Cristo e il Figlio Dio (vv 19-22). I giudei di Damasco decidono di ucciderlo e fanno sorvegliare, giorno e notte, le porte della città dalle guardie per impedirgli di fuggire, ma i suoi compagni, di notte, lo calarono dalle mura in una cesta (vv 23-25).

'Venuto a Gerusalemme cercava di unirsi ai discepoli', i quali, avendolo

conosciuto come persecutore dei Cristiani, pensavano che volesse fingersi discepolo per infiltrarsi nella loro comunità ed eliminarli con più facilità. Barnaba, quel cristiano levita originario di Cipro, che aveva generosamente venduto una sua proprietà, donando il ricavato perché fosse condiviso nella Comunità (4,36-37), facendosi garante della sua persona, testimoniò sulla sua chiamata straordinaria sulla via di Damasco e della sua coraggiosa testimonianza, nella fedele missione compiuta in quella città. *'Così poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme predicando nel nome del Signore'* (v 28). Paolo di Tarso, la sua città natale, dove si era formato ad una concezione del giudaismo diverso da quella palestinese, rivolge la sua missione, preferibilmente, agli ellenisti della diaspora, anche essi con una visione diversa di quella dei giudei locali, e predicava un *cristianesimo universale*, cioè, aperto a tutti, compresi i pagani. Questo suo slancio universalistico nel predicare il Cristianesimo, comincia a suscitare rancore e opposizione da parte di *'quelli di lingua greca'*, le stesse persone che avevano fatto lapidare Stefano, i quali, risentiti e infuriati contro Paolo, dal quale si sentono traditi, *'tentavano di ucciderlo'* (vv 28-29). Perciò, alcuni fratelli lo condussero a Cesarea e, poi, lo fecero partire per Tarso (v 30), dove rimase per circa dieci anni. La Chiesa nascente, nonostante, era attraversata da incertezze e paure, *'con il conforto dello Spirito Santo'*, si consolidava e camminava *'nel timore del Signore'*, cresceva di numero ed era in pace. È lo Spirito del Signore a rinvigorire, a far crescere la Comunità dei discepoli, nel numero e

nella concordia, a guidarla nel cammino della fede e della comunione e a ricolmarla di gioia e di conforto, fra le tante prove quotidiane e difficoltà provenienti sia dall'esterno che dal suo interno.

Salmo 22 (21) **A Te la mia lode, Signore, nella grande assemblea**

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti Lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a Te

si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

A Lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti Lui, si curveranno quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per Lui, Lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno la Sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno: 'Ecco l'opera del Signore'.

Il Salmo riferisce, nella prima parte (vv 1-22), la supplica individuale di un povero innocente, perseguitato e sofferente, schernito e trattato 'come un verme', che si rivolge a Dio per chiedere soccorso e protezione, attraverso la nota 'lamentazione', 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?' (v 2a), pregata, anche, da Gesù sulla croce, prima di consegnarsi al Padre, e si conclude in un canto di lode e di ringraziamento per l'aiuto ottenuto e la liberazione operata dal Signore.

Il testo liturgico di oggi, tratto dalla seconda parte del Salmo, rivela l'animo dell'orante, che si reca al Tempio a ringraziare e lodare Dio, insieme con quanti gioiscono per la salvezza ottenuta, nella certezza ritrovata che il Signore non nasconde il Suo volto al povero, ma ascolta sempre il grido degli umili, che sono oppressi e, nell'afflizione, li esaudisce sempre, li riscatta con amore e li libera con la Sua potenza (vv 23-25).

Il Salmo, supplica di aiuto, lode e ringraziamento per la salvezza ricevuta, in molti suoi passaggi, richiama il Canto del Servo Sofferente e Obbediente di Is 52, 13-25, e si conclude con il povero innocente perseguitato dai nemici oppressori e riscattato e salvato dal Signore, che promette di 'sciogliere i suoi voti davanti a tutti i suoi fedeli', i quali, insieme con lui, loderanno il Signore e a Lui si prostreranno e annunzieranno la Sua giustizia e canteranno insieme in rendimento di grazie e per sempre: 'Ecco l'opera del Signore'!

Seconda Lettura I Gv 3,18-24 **Figlioli,**

non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità

L'amore deve essere verificato nei fatti e soprattutto nella verità, che, in Giovanni, è nella Persona di Cristo, che dona la Sua vita, muore e risorge per l'amore filiale e obbediente, che lo lega al Padre, e per l'amore gratuito e oblativo che nutre per noi. Il termine amore è la parola più sacra, e insieme, oggi, la più *strumentalizzata*, asservita alle proprie idee, progetti individualistici e desideri edonistici e finalità egoistiche ed egocentriche.

Ti giuro amore 'per sempre', equivale: 'ti amo finché mi va' e 'ti amo' equivale 'sei in mio possesso, oggetto delle mie passioni e sottomesso/a ai miei desideri e ai miei capricci'! Questo non è 'amare nella verità', falso 'amore' che dura poco, svanisce nel nulla. Amare nella verità, non si riferisce ad una filosofia, ma è donarsi tutto/a, come ha fatto Cristo Gesù, che è la Verità e che ha sacrificato la Sua Vita, per l'amore oblativo e incondizionato che, insieme con il Padre, nutre e ha testimoniato di avere per ciascuno di noi. In una parola, se davvero vogliamo rispondere a quanto Dio ci chiede, attraverso l'Apostolo, 'figlioli, amiamo con i fatti e nella verità' (v 18), dobbiamo vivere ed imitare lo stesso amore totale e oblativo di Gesù, unica Verità, su Dio Padre,

sulla Sua identità di Figlio e sulla qualità del nostro amore, 'spendendo' e 'offrendo', come Lui, ogni giorno la nostra vita per amore dei fratelli.

Il 'vero' amore, dunque, è quello rivelato da Cristo Gesù, nel donare e offrire la Sua vita per amore nostro! L'amore deve abitare nei nostri cuori e deve spingerci a donare tutta la vita, per amore dei fratelli.

'In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore...', perché 'Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa' (vv 19-20b). Se il nostro 'cuore', inteso

secondo l'antropologia ebraica, *centro-anima* di tutta la persona, 'sede' delle decisioni fondamentali, sceglie e decide di vivere l'amore nella verità, ponendolo come il *fine* e lo *scopo* della propria *esistenza* e *missione*, osservando 'i Suoi comandamenti' e facendo 'quello che Gli è gradito', dobbiamo avere 'fiducia in Dio e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da Lui' (vv 21-22). Ma se, 'questo nostro cuore ci rimprovera', perché molte volte non viviamo il nostro amore nella Verità e solo a parole e non nei fatti, dobbiamo credere e ricordarci che 'Dio è più



grande del nostro cuore, conosce ogni cosa (v 20) e, sempre, ci dona nella Sua misericordia, il perdono, ci accorda la fiducia e ci offre nuove possibilità di convertire a Lui il nostro cuore nell'osservare il Suo comandamento: *'Credere nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo e amarci gli uni gli altri'* (v 23).

Dunque, **Dio è 'più grande del nostro cuore'** (v 20 b), ascolta tutto quello che Gli chiediamo, se osserviamo i Suoi Comandamenti, se agiamo secondo la Sua volontà e se facciamo e chiediamo *'quello che Gli è gradito'* (v 22) e se *'crediamo nel Nome del Figlio e ci amiamo gli uni gli altri'* (v 24). Chi crede in Cristo ed ama, nei fatti, gli altri fratelli, osserva i Suoi comandamenti che sortiscono e mirano ad un *duplice fine*: quello di *'rimanere'* vitalmente in Dio e nel Figlio, e quello di *'ricevere'* il dono dello Spirito Santo, che non solo attesta e assicura che Dio rimane in noi, ma ci comunica la grazia di *'rimanere'* anche noi nella fedeltà in Lui! (v 24).

Più grande del nostro cuore è il cuore di Dio!

Se il cuore ci rimprovera qualche cosa di male, dobbiamo rassicurarlo nella verità della rivelazione di Cristo Gesù, che sulla croce ci ha testimoniato che Dio è nostro Padre e il Suo cuore è più grande del nostro, perché il Suo, ricco di grazia e di amore pietoso e misericordioso, *'ricopre la moltitudine dei peccati'* (1 Pt 4,8). Con questa fede, attinta dalla rivelazione e dalla testimonianza del Figlio, il Quale, ogni momento, ci ricorda che il Padre ha tanto amato il mondo degli uomini da sacrificare il Figlio Suo Unigenito e che chiunque crede in Lui e ama i fratelli, come Lui, avrà il perdono e la vita eterna, apriamoci alla gioia dell'Annuncio Pasquale, e amiamoci tra noi, con i fatti e non solo a parole, come il Padre ci ha amati nel Figlio e come il Figlio, che obbedendo al Padre, ci ha amato, donando e offrendo la Sua vita per noi, che siamo amati dal Padre.

'Amare nella Verità', significa amare *'nel Nome di Gesù'*, amare come ci ha amati Lui, amare nell'unione e in intima relazione con la Sua Persona e nella grazia e libertà del Suo Santo Spirito.

Vangelo Gv 15,1-8

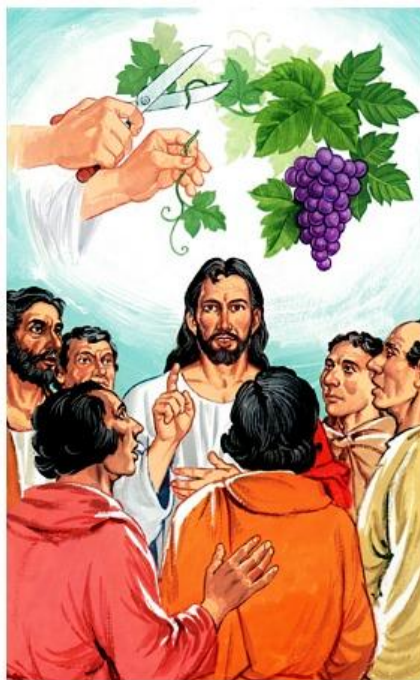
Rimanete in Me e Io in voi

Il brano liturgico odierno si trova a metà del lungo e intenso *'Discorso di Addio'*, che Gesù ha tenuto e consegnato ai Suoi nell'Ultima Cena, per affermare, attraverso l'allegoria della vite e dei tralci, la Sua relazione vitale e il Suo rapporto indissolubile con i

Suoi discepoli di tutti tempi. Gesù si definisce e presenta Quale vera Vite che dona linfa vitale ai Suoi discepoli, Suoi tralci, i quali devono *'rimanere'* sempre uniti a Lui per poter portare frutto innanzitutto, ma, anche per non seccare ed essere buttati nel fuoco.

Il Padre è l'**Agricoltore**, dedito a curare la Sua vigna perché produca buoni frutti. Perciò, Egli **taglia** ed elimina ogni tralcio che non porta frutto per essere bruciato, perché si è staccato dalla vite ed è seccato; **pota** con fiducia e cura tutti gli altri tralci, che rimangono uniti alla vite, affinché possano portare frutti *abbondanti* e di *qualità* superiore e migliore.

'Voi siete puri, a causa della Parola che vi ho annunciato' (v 9). Con queste parole Gesù annuncia la *nuova purificazione*, che non avviene più attraverso le giare piene di acqua, ma nel dono del vino, che fa ricominciare e proseguire la festa nuziale, immagine della *Nuova Alleanza* tra Dio e i Suoi figli. Con Gesù, gli atti esteriori non danno *purificazione* e per diventare *puri* al Suo cospetto, l'unica via è l'ascolto della Sua Parola. La relazione intima e vitale con il Signore, la comunione con Lui, il *rimanere* sempre uniti alla Sua Persona, sono generati dal permanente ascolto della Parola che, se eseguita fedelmente, *purifica, ravviva, trasforma* e porta frutti di *conversione*, di *amore* e di *salvezza*.



'Rimanete in Me, che sono la vera Vite ed Io in voi che siete i Miei tralci, perché possiate portare molto frutto, **perché senza di Me non potete fare nulla'** (vv 4-5). *'Rimanete*, (in greco *ménei en*), ricorre ben dieci volte (vv. 1-11), per farci capire che solo il tralcio, che rimane attaccato alla vite, può ricevere la linfa che lo fa crescere e lo fa essere fruttifero!

Così, solo chi rimane in comunione intima e permanente con Cristo Gesù, può diventare Suo discepolo, può produrre molto frutto e può partecipare alla Sua vita divina.

Il verbo **'rimanere'**, *ménein*, raro nei Sinottici e frequente in

Giovanni, completa il rapporto, già in atto e istruito dal verbo **'seguire'** della *tradizione sinottica* che, nella tradizione giovannea, è solo la condizione necessaria, ma è insufficiente e incompleta: non basta *seguire* Gesù, è necessario *'rimanere con Lui'*. Questa *necessità teologica* è esplicita dalla figura della vite e dei tralci nella *dimensione indissolubile* dell'intimo e stretto rapporto – relazione vitale del *tralcio* che deve necessariamente *'rimanere'* unito e

attaccato alla madre vite, se vuole 'vivere' e portare frutti e non vuole seccare ed essere tagliato e gettato nel fuoco!

La relazione del discepolo con Gesù Risorto è vitale e indispensabile, perché senza la comunione con Lui 'nulla possiamo fare'! Come il tralcio, che si stacca dalla vite, secca, viene tagliato e gettato nel fuoco, così, il discepolo, che 'si stacca' da Cristo, 'fallisce' lo scopo del suo essere, che è quello di portare frutti di amore, giustizia, pace, libertà, fraternità e santità.

'Se rimanete in Me e le Mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto'.

Dunque, anche l'efficacia della nostra Preghiera dipende dalla *relazione vitale* con Lui e dalla fedeltà e obbedienza alle Sue parole! Gesù vuole insegnarci ad educarci alla vera preghiera che esige delle premesse per essere esaudita: le nostre preghiere, dunque, avranno la loro efficacia se noi rimaniamo in comunione con Lui e i Suoi insegnamenti – comandi rimangono in noi e se le nostre 'richieste' sono in armonia e combaciano con le Sue parole!

'In questo è glorificato il Padre Mio: che portiate molto frutto e diventiate Miei discepoli'

Se i discepoli, sempre uniti a Cristo, rimangono con/in Lui e, perciò, portano molto frutto, questi glorificano Dio, che riconoscono quale esperto Agricoltore e Padrone sollecito della Sua vigna.

Gesù Cristo, che ha glorificato il Padre nell'obbedienza filiale e nel compimento fedele della Sua volontà, attraverso il Mistero della Sua morte e della Sua risurrezione, incarna e perpetua questa Sua *glorificazione* del Padre nei Suoi discepoli che, inseriti in Lui, 'rimangono'

con Lui e glorificano il Padre nel portare frutti abbondanti e nel *divenire* ed essere sempre più veri, fedeli e fecondi Suoi discepoli.

Inseriti, in unione indissolubile con Gesù Cristo, vera Vite, Noi, Suoi tralci, dunque, se rimaniamo in Lui porteremo molto frutto e in questo glorifichiamo Dio Padre e diventiamo discepoli fedeli del Figlio.

'Io sono la Vite e voi i tralci', è il testamento che Gesù ci consegna nel cenacolo, durante l'Ultima Cena, dopo la *Lavanda dei piedi*, 'nella Notte in cui veniva tradito' e in cui ci ha lasciato il Sacramento del Suo Corpo 'spezzato' per noi e del Suo Sangue, per noi versato, insieme al Sacerdozio e il Comandamento Nuovo dell'amore fraterno. Dobbiamo 'rimanere' in Lui, 'dimorare' nella relazione vitale con la Sua

Persona, per 'diventare' ed essere Suoi discepoli e portare molto frutto e, così, 'glorificare' il Padre Suo e Padre nostro! Per *rimanere* in Lui e *portare* frutti e *diventare* Suoi discepoli, noi dobbiamo ascoltare ed eseguire le Sue parole che 'ci purificano', ci rendono fecondi, ci trasformano in discepoli e ci fanno portare i frutti desiderati e attesi! Per 'rimanere' in Lui e 'restare' con Lui, dobbiamo lasciarci assimilare dalla Sua Persona che si dona tutta nell'Eucaristia come *Parola di Verità* e *Pane di Vita Eterna*.

La potatura è sempre necessaria, sia per eliminare quei tralci, che pur 'attaccati' alla vite, non portano frutti, ma, soprattutto, affinché gli altri tralci diventino più fecondi e portino frutti più eccellenti. E tutti Noi tralci, che vogliamo restare uniti e rimanere con la Vite, in ogni stagione della nostra vita, dobbiamo sopportare e affrontare, con fiducia e pazienza, i vari e 'necessari' 'tagli' dolorosi della potatura (*potare*, greco *kathairein*: **purificare**), ma dovuti, accettare i cambiamenti indispensabili e le opportune correzioni, per evitare il rischio latente, ma sempre in agguato, di staccarci dalla Vite vera, di seccare, di essere tagliati e di finire nel fuoco! Questo reale pericolo di staccarci dalla vite, seccarci ed essere tagliati e gettati nel fuoco, S. Agostino lo racchiude in questa concisa conclusione: **'aut vitis, aut ignis!'** Bisogna scegliere 'o la vite o il fuoco' (J. Evangelium 81,3).

Con la similitudine della vite, Gesù rivela e insegna ai Discepoli, che vogliono essere tali, come sia necessario che rimangano sempre uniti a Lui, se vogliono essere Suoi discepoli e portare frutti.

'Rimanete in Me!' Io tralcio, posso portare

frutto solo se rimango attaccato vitalmente alla vite, altrimenti, secco, vengo tagliato e gettato nel fuoco.

Rimanere in Cristo per produrre molto frutto.

'La gloria del Padre Mio risplende quando voi portate molto frutto' (v 8) perché rimanete in Me!

Noi tralci, infatti, non possiamo produrre e portare frutti da noi stessi e separati dalla Vite. È la vita di Gesù, vera Vite, la linfa feconda che in noi, produce frutto ed è per la Sua Parola, che rimane in noi.

Per questo Gesù, ci invita ad ascoltare la Sua Parola e lasciarla dimorare in noi e, solo, allora, qualsiasi nostra richiesta sarà esaudita (v 7).

Rimaniamo in Cristo, vera Vite, per diventare Suoi discepoli e produrre molto frutto, perché **'in questo è glorificato il Padre Suo'** e Padre nostro (v 8).

